

Al 9,2% nella Ue

DISOCCUPATI IN CRESCITA, ORA TOCCA AI GOVERNI

di MAURIZIO FERRERA
Nel copione della strategia di Lisbona il 2009 doveva essere l'anno dello sprint finale, quello in cui i tassi di occupazione dell'Ue avrebbero tagliato i traguardi della società «attiva». Eurostat segnala invece che stiamo procedendo al passo del gambero.

La disoccupazione ha raggiunto nella zona euro il livello più alto degli ultimi dieci anni (9,2%). E secondo la Commissione nel 2010 la situazione è destinata a peggiorare. Certo, è scoppiata una crisi gravissima, che la strategia di Lisbona non poteva prevedere né prevenire. Ma il punto è adesso: che cosa si può fare per limitare i danni?

Nel summit sull'occupazione tenutosi a Praga un mese fa i governi europei si sono impegnati a varare una serie di misure coordinate. L'elenco contiene molti obiettivi che suonano triti e ritriti: migliorare i servizi per l'impiego, modernizzare i sistemi di protezione sociale, potenziare la formazione. Altre misure sono puramente difensive: rimodulare gli orari di lavoro per evitare i licenziamenti, rafforzare gli ammortizzatori sociali. Le proposte che presentano un po' di originalità e che promettono di fornire qualche impulso alla ripresa sono solo due: maggiori sostegni finanziari a carico del bilancio Ue per progetti locali di sviluppo e di investimento; agevolazioni fiscali e accesso facilitato al credito per le piccole imprese e le iniziative di start-up.

Lo scenario più preoccupante è che la crisi ci faccia nuovamente precipitare nelle more della *jobless growth*, quella crescita senza occupazione che ha tenuto sotto scacco la maggior parte dei paesi Ue durante gli anni Novanta. Anche negli Usa la disoccupazione ha superato il 9% e salirà ancora. Ma nell'esperienza americana alla fine delle recessioni insieme alla crescita sono tornati anche i posti di lavoro. Da qualche tempo il sentiero virtuoso dello sviluppo economico accompagnato da allargamento dell'occupazione sembrava essersi aperto anche nei paesi dell'Europa continentale. La tempesta generata dai mercati finanziari rischia però di farci tornare ai nastri di partenza, annullando in pochi mesi i progressi così faticosamente conquistati.

Molti dicono che la strategia di Lisbona sia stata troppo morbida, poco efficace nell'impiego di carote e bastoni per spingere i governi a varare le riforme. In questa congiuntura politica e sociale è ben difficile che la Ue possa cambiare strategia, adottando diversi stili e strumenti di intervento. Al Consiglio europeo di metà giugno sarà già un successo se verranno confermati i due "nuovi" impegni prima menzionati. È bene essere consapevoli, tuttavia, che la battaglia più importante per evitare la *jobless growth* non si combatterà a Bruxelles, ma nelle capitali nazionali. La vinceranno quei governi che sapranno sfruttare la crisi per ri-orientare il modello produttivo dei propri paesi e promuovere, creativamente, la formazione di nuovi volani di occu-

pazione (ad esempio, nell'economia dei servizi) pronti ad accendersi ai primi sintomi di ripresa.

